

LA GRATUITÀ, FONDAMENTO DEL DIALOGO (ECUMENICO E INTERRELIGIOSO)

Già da un po' di tempo il Dialogo interreligioso ha un posto importante nella missione della Chiesa. Molti testi della Chiesa sottolineano la necessità di accettare la differenza e di riconoscere la libertà di coscienza. Vaticano II ha parlato della libertà religiosa come aspetto fondamentale della dignità umana, dignità che comporta anche l'obbligo di una ricerca sincera della Verità

«Il diritto alla libertà ha il suo fondamento nella dignità stessa della persona umana, come la Parola di Dio e la ragione stessa l'hanno fatta conoscere. (Vaticano II – Dichiarazione sulla libertà religiosa n°2)

E' stato dimostrato che l'uomo, qualunque sia la sua appartenenza religiosa o filosofica fa parte del progetto di salvezza instaurato da Cristo.

Tutti sono chiamati a camminare, nel luogo in cui si trova, sulla via della salvezza. Per questa ragione il Concilio Vaticano II cita le varie categorie di persone che, anche se in modo diverso, fanno parte del "Popolo di Dio".

Per render concreto questo pensiero, sono state utilizzate varie teorie sia filosofiche, che teologiche e sociologiche. Certi filosofi, come Levinas nella sua teoria intitolata "la faccia dell'altro", sono stati scelti come specialisti del dialogo, quando è sincero. Levinas per esempio dice: "Invece di voler essere "pastore dell'essere" come lo diceva Heidegger, l'uomo deve accettare di essere « il custode di suo fratello ». Ma fin dove deve arrivare la responsabilità verso l'altro? Si può essere "presi in ostaggio" dall'altro. L'assenza di limiti nella responsabilità è immorale dato che la morale suppone l'universalità nelle regole della mia azione, una reciprocità."

Nella prospettiva della Chiesa, il dialogo è vero solo quando viene rispettato il principio della "reciprocità". Il Papa Giovanni Paolo II lo sottolinea nel discorso a Casablanca quando dice: "Più il dialogo è difficile, meno bisogna cedere alla tentazione di rinunciarvi, o per lo meno di minimizzarlo. La Chiesa, giustamente, vorrebbe che sia rispettato il principio della reciprocità, soprattutto quando si tratta di libertà fondamentali e in particolare della libertà religiosa (...)"

LA GRATUITA' QUID?

Quando si consultano i dizionari e le enciclopedie bibliche, la parola gratuità non viene presa in considerazione per se stessa. Si trova sempre unita a termini come per esempio la grazia, la giustizia, l'alleanza e molti altri. E se il dizionario della lingua francese definisce la gratuità come la caratteristica di ciò che è gratuito, la parola "grazia" che è molto utilizzata nel nuovo testamento e che è la traduzione della parola greca "Charis", nel dizionario di spiritualità essa "sta per indicare tutto ciò che Dio dà gratuitamente per aiutare la creatura umana a raggiungere il suo fine, la salvezza eterna"(1) Dunque ottenere la grazia significa ricevere un

favore non meritato. Per esempio, la vocazione di Abramo e dei profeti, la manna del deserto, la terra promessa, vengono dalla grazia. “In ebraico come in francese, grazia significa innanzi tutto “il fascino” naturale di una persona, la sua bellezza. Questo fascino suscita il favore dell’interlocutore, spesso il superiore, oppure una persona a cui si deve rispetto (per es. Gli “angeli” che visita Abramo o Lot nella Genesi 18 e 19). “Se ho trovato grazia presso di te, accetta di...” (2).

Se osserviamo il libro dell’Esodo, ci rendiamo conto che l’idea di grazia cambia. Si avvicina alla misericordia. Diventa dunque la caratteristica di Dio: “Ecco il mio nome: “Faccio grazia a chi faccio grazia e accordo la mia benevolenza a chi la voglio accordare” (Es.33,19). E ancora: “Il SIGNORE, il SIGNORE, Dio di misericordia e di benevolenza, lento all’ira, grande è la sua fedeltà e la sua lealtà” (Es. 34,6; Salmi 86,8)

Infatti la vera grazia, esente da calcolo o da qualunque interesse da parte di colui che la dona, è la grazia di Dio. Nell’Antico Testamento la gratuità si ritrova nei termini di elezione (scelta) e Alleanza. Dio sceglie liberamente un popolo e conclude con lui un’alleanza irrevocabile. Questa scelta e questa alleanza “diventano la chiave di interpretazione di tutta la storia, intervento gratuito di Dio che libera il suo popolo dalla schiavitù e si lega con lui con un patto che si trasforma, quasi tra i due, in un rapporto di consanguineità.”(3) E l’Alleanza che Dio conclude col suo popolo “non è un contratto bilaterale nato per iniziativa misericordiosa di Dio (Ezechiele 16,3-16)... il popolo può solo accettare la scelta e fare tutto ciò che Dio gli domanda (Isaia 19,5; 25,6-8)(4)”.

La più grande concretizzazione della gratuità nell’Antico Testamento, si manifesta nella vita di Abramo e di tutta la sua famiglia. “Le circostanze sembrano contrastare le prospettive: “Abramo è un nomade, Sara non ha più l’età di avere figli. La gratuità delle promesse divine saltano ancor più all’occhio. L’avvenire di Abramo dipende completamente dalla potenza e dalla bontà di Dio. Abramo riassume in sé il popolo di Dio. Scelto senza alcun merito. Prima di tutto gli è richiesta una fede attenta e intrepida, un’accoglienza senza reticenze al progetto” (5).

Se Abramo è una figura della gratuità, Giona invece ci mostra che non è facile capire la gratuità di Dio e che l’uomo realizza con difficoltà una vita gratuita. Dunque “non è facile servire un Dio di grazia. Giona inviato da Dio ad annunciare la distruzione della Grande Città, si offende quando Dio decide di perdonare gli abitanti pentiti. Giona rimprovera a Dio la fedeltà alla sua riputazione di benevolenza. (Giona 4,3)”(6).

Infatti non è facile parlare della grazia di Dio, senza parlare della giustizia divina. Per esempio nella lettera ai Romani 3,22-24, Paolo dirà: “E’ per la giustizia di Dio, che tutti quelli che credono in Gesù Cristo sono riabilitati senza alcuna distinzione, perchè tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio. Ma sono gratuitamente giustificati dalla sua grazia, perchè Gesù Cristo ci ha liberati.” La giustizia di Dio e l’opera della sua grazia sono dunque gratuite per il peccatore e la Giustizia di Dio è gratuita” (7).

La grazia di Dio racchiude molti doni, con questa particolarità della gratuità; La grazia esprime la gratuità totale dei benefici che Dio accorda, secondo la sua benevolenza. La salvezza di Dio è gratuita, la vita eterna è gratuita, la guarigione che Dio accorda è gratuita, il dono dello Spirito Santo è gratuito, i doni spirituali e tutti i ministeri sono gratuiti. “La grazia è il dono di Dio che contiene tutti gli altri, quello del suo Figlio (Rom.8,32) . Ma l’oggetto di

questo dono è il dono raggianti della generosità del donatore e avvolge con questa generosità la creatura che lo riceve. Dio dona per grazia e colui che riceve il suo dono trova davanti a lui grazia e compiacenza” (8)

Se la grazia di Dio è il segreto della redenzione, secondo San Paolo “è pure il modo concreto con cui ogni cristiano (Rom.12,6; Ef. 6,7) ed ogni Chiesa la ricevono e la vivono. Le Chiese della Macedonia hanno ricevuto la grazia della generosità (2 Cor. 8,1ss). I Filippesi hanno ricevuto la loro parte di grazia dell’Apostolato (Fil.1,7; 2Tim. 2,9). Nella stessa logica del dono ricevuto, Paolo evoca il suo stile d’azione evangelizzatrice (1 Cor.9,18-19) “Quale sarà dunque la mia ricompensa? La soddisfazione di annunciare gratuitamente Cristo, senza usare quei diritti che la predicazione del vangelo mi darebbe.. Libero. Non sono schiavo di nessuno. Tuttavia mi sono fatto schiavo di tutti, per portare a Cristo il più gran numero possibile di persone.” Possiamo chiederci qual’è lo stipendio del servitore del vangelo? Anche Paolo lo sottolinea dicendo: “Gli anziani che esercitano bene la presidenza meritano doppio onore, soprattutto quelli che soffrono per il ministero della parola e della dottrina. La Scrittura infatti dice: “ Non mettere la museruola al bue che trebbia il grano; e ancora: il lavoratore ha diritto alla sua paga.” (1 Tim.5,17-18; Mat.10,10; 1 Cor.9,14). Paolo sceglie liberamente di rinunciare ai suoi diritti di fronte ai Corinzi. Allora, per essere veramente gratuito, il dono non deve essere imposto? Pensiamo che Paolo vuole anche vivere il vangelo. Egli è cosciente del dono gratuito della sua vocazione e desidera applicare nella sua vita questa parola di Gesù: “Avete ricevuto gratuitamente, date anche gratuitamente” (Mat.10,8). Per lui è dunque una gratuità disinteressata che ignora altri precetti come: “Fate del bene e prestate senza sperare di ricevere nulla in cambio”(Luca 6,35).

Se nell’Antico Testamento, il Dio di Amore pieno di misericordia e di pietà è sorgente senza fine di grazia e di gratuità, che ne è del suo Figlio Gesù che ci presentano i Vangeli . “Ormai la grazia ha figura umana. Si chiama Gesù (Luca 2,40 e 52 ; Giov.1,14 e 16). Abita in mezzo agli uomini; si inserisce nella nostra carne. Non si guarda più in alto per chiedere la grazia... Ed ecco i ciechi vedono, i paralizzati camminano..., gli umiliati ritrovano la loro dignità; i rassegnati ritrovano il gusto di sperare e di cambiare. E’ l’effetto della grazia chiamata “Gesù” (9). Gesù immagine visibile del Padre, dono gratuito offerto agli uomini, si presenta come un uomo libero. Egli insegna con libertà e fa miracoli con lo stesso spirito. Il suo primo insegnamento, cioè il discorso sulle beatitudini, è il fondamento della gratuità. Essere felici, essere nella gioia è il sentimento di colui che ha incontrato il Sommo Bene.

Questa felicità o questa gioia alla quale Gesù invita i suoi discepoli è basata sulla misericordia e la povertà del cuore, sulla dolcezza e su una sete di giustizia e di pace... (Mat.5,1-10). Il suo messaggio e la sua vita sono un riflesso dell’amore. Un amore vero che fa vivere. E’ lui che ha l’iniziativa, un amore che comincia per primo. Come lo sottolinea Gesù, è così che procede l’amore di Dio : « Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano e date in prestito senza sperare di ricevere nulla in cambio. Allora la vostra ricompensa sarà grande: sarete veramente figli di Dio che è buono anche verso gli ingrati e i cattivi...(Luca 6,27-38). Ecco un segno e un invito forte alla gratuità.

Se la verticalità della grazia appare generosamente nella testimonianza biblica, la sua orizzontalità sembra più debole. “Bisogna evidenziare questa parola di Gesù: “Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente”. Nella parola evangelica non si tratta di restituire sotto un’altra forma il dono ricevuto, ma di portarlo più lontano e far aumentare dunque il numero di coloro che ne avranno beneficio, ma senza nulla attendere in cambio” (10).

Tuttavia, anche se i discepoli di Gesù devono dare gratuitamente senza sperare nulla in cambio, c'è comunque una gran ricompensa che li aspetta: il Regno di Dio. Si potrebbe dire che a questo livello la gratuità è interessata. Jean-Christian LeVêque risponde così a questa questione: “La gratuità resta completa, perchè la ricompensa di cui parla Gesù non è un nuovo avere, ma un supplemento d'essere. Non possiamo non volerlo con tutte le nostre forze, perchè si tratta di “essere figli dell'Altissimo”. (11)

A questo invito di Gesù a dare gratuitamente, se ne aggiungono ancora altri due :

1°- Rendere grazie a Dio per il bene ricevuto. Il caso che ci colpisce di più è quello dei dieci lebbrosi; “Quei dieci lebbrosi sono stati guariti tutti. E gli altri nove dove sono? Perchè non sono tornati indietro a ringraziare Dio?...”(Luca 17,17-18). Per Gilles Hervé, Gesù “vuole condurre i suoi uditori e gli zeloti a pensare la vita umana sotto il suo autentico orizzonte. Si tratta di andare al di là dei piccoli calcoli interessati e la preoccupazione di un conformismo morale superficiale. Si tratta di imparare la gratuità, di entrare in uno stato di grazia” (12).

2°- Mettere in pratica la parola udita. La conclusione dell'episodio del buon Samaritano ce lo spiega in modo chiaro. Alla domanda di sapere qual'è il più grande comandamento e chi è il mio prossimo, Gesù da come esempio il buon Samaritano. E come conclusione, dira al suo interlocutore: “Va e fai anche tu lo stesso”. (Luca 10,29-37)

Questo episodio ci presenta due quadri: da una parte le persone concentrate su se stesse e sui loro progetti e dall'altra l'uomo che vede quello che possiede o che vuole possedere. “Per i briganti, i beni di un uomo lo conducono alla morte e il rischio che corrono: per il levita e il prete, la loro fretta o le loro ragioni di quel viaggio... seguire la legge che ordina di non sporcarsi a contatto di un cadavere, li conduce a continuare la loro strada. Per il padrone dell'albergo che si prende cura del ferito, le cure che dispenserà valgono del denaro e la promessa del ritorno di un cliente. La questione della gratuità si pone per i due protagonisti della storia: che valore ha per il ferito di sospendere il viaggio, la violenza e le ferite, le cure e la guarigione? Cosa vale per il buon Samaritano, in cui ci si compiace di vedere l'immagine di Cristo, lo sforzo di tentare di salvare uno sconosciuto che resterà probabilmente tale?”(13)

In questo episodio leggiamo pure, come l'uomo può comportarsi nella sua religiosità e come risponde quando le circostanze della vita glielo chiedono. In tali casi o si mostra un'indifferenza totale, preoccupandosi solo dei propri affari, o rifiuta, o testimonia con atti concreti e significativi. Questi tratti determinano e collocano l'uomo nella sua religione. Questo vangelo mette al centro di tutto, l'uomo ferito che ha bisogno l'aiuto del suo simile. E questo aiuto deve essere motivato solo dalla fede in Dio. “La fede in Dio professata dai cristiani e dagli ebrei, quando è vissuta con sincerità e che penetra nella vita, è un fondamento sicuro della dignità, della fraternità e della libertà degli uomini ed anche un principio di correttezza per la condotta morale e la vita sociale “(14) .

Ma sarebbe forse meglio chiedersi in che modo la Chiesa ha capito questa teoria della reciprocità. E' capita nel senso matematico, nella logica di mercato o in senso politico? La risposta sarebbe sì e no. Sì, perchè questa logica di mercato è stata trasportata in un certo senso nel mondo della religione. L'invio in missione è stato, o è capito come segue: Predico, ascolti e poi ti converti. E ricevi i sacramenti. Diciamo che questa logica ha funzionato nel passato, ma oggi, se capiamo la reciprocità nella logica di mercato, ci accorgeremo che questo principio non serve più. Ecco secondo Paul Knitter, quello che capisce la Chiesa: “*Coloro che propongono questo modello presumono pertanto che esista quello che uno ha*

*chiamato «una parità approssimativa » fra le religioni. Ciò non significa che tutte le religioni siano la stessa cosa o che siano eguali sotto qualunque aspetto. Ma significa che hanno tutte 'pari diritto » di parlare ed essere ascoltate sulla base di un valore intrinseco. Questo modello guarda con disagio e cerca di evitare qualunque pretesa che ad una religione sia già stata conferita (e in particolare che sia conferita da Dio), una superiorità su tutte le altre che la renda « definitiva » o insuperabile « rispetto ad esse. »(cfr P. Knitter - **Introduzione alla teologia delle religioni, Quiriniana, p.222**). In generale il dialogo era stato capito come l'argomento di chi è debole. Il Cardinale Arinze sottolinea : "Alcuni temono una religione che considerano potente dal punto di vista politico. Insomma il rischio che il partner "più debole", nel dialogo, sia disorientato, forse perfino teologicamente soggiogato, condotto a poco a poco a dubitare, e perfino ad abbandonare la propria religione per abbracciare quella del Partner "più forte". Non dobbiamo dimenticare di sottolineare le frasi di coloro che dicono "Non siete riusciti a convertirci, allora proponete il dialogo. Ma come lo sottolinea il Catechismo della Chiesa Cattolica: "La persona umana ha bisogno di vivere in società. Essa infatti non è un'aggiunta, ma un'esigenza naturale. Nello scambio con i suoi simili, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli, l'uomo sviluppa le sue doti; risponde alla sua vocazione."(15)*

Nei paesi in cui i cristiani sono una minoranza, la Chiesa ha sempre proposto questa reciprocità nel dialogo, invitando al rispetto fondamentale dei diritti umani e la libertà di religione. Ma la reciprocità proposta dalla Chiesa non deve essere capita in senso politico: Monsignor Fitzgerald ci mette in guardia contro l'utilizzo abusivo della reciprocità: "La nozione di reciprocità rischia di essere mal capita se ci si basa sul comportamento degli Stati fra di loro. Nel linguaggio politico, è giusto che l'esigenza di reciprocità sia utilizzata per notificare un trattamento di parità. Se lo Stato rifiuta di concedere il visto ai cittadini di un altro Stato, quest'ultimo è libero di prendere delle misure simili secondo la reciprocità. Un cristiano non può ispirarsi a tale concetto... La reciprocità si intende dunque come intesa reciproca" (16). In questo caso ricadiamo in quello che Richard Bergeron chiama:

« La religione della carta » e supermercato religioso. La dinamica del mercato implica la concorrenza e la competizione che favoriscono la diversità dei prodotti in vista dei "bisogni"svariati dei consumatori, arrivando perfino alla manipolazione di questi bisogni o semplicemente a crearli." Laddove...i produttori sono le Chiese, le grandi religioni, i nuovi gruppi religiosi che mettono in circolo credenze e prodotti religiosi e spirituali".

Purtroppo molti trovano delle scuse, appoggiati da versetti del Corano o della Bibbia... Ecco per esempio: "Siete la migliore comunità che sia mai nata per gli uomini. Ordinate ciò che conviene, proibite ciò che è biasimevole e credete in Allah. Se le genti del Libro credessero, sarebbe meglio per loro, fra di loro c'è chi ha la fede, ma la maggior parte sono dei malvagi" (3.110). Un fondamentalista che legge questa frase , troverebbe ridicolo colui che si presenta per un dialogo interreligioso. E andrebbe ancor più lontano se ci riferiamo a quest'altro versetto: "Combattetevi coloro che non credono nè ad Allah, nè all'ultimo giorno, che non proibiscono quanto Allah e il suo messaggero hanno proibito e che non professano la religione della verità..."(9.29). Monsignor Fitzgerald interpretando questo passaggio dice: "Qui il comportamento dell'egemonia è al livello più alto. Non si può tacere la presenza di tali versetti nel messaggio coranico, quando sono stati alla base del Jihad (crociata) contro i non musulmani, ma anche un po' più spesso, contro chi è considerato come un musulmano non vero." (17) Da parte cristiana abbiamo certi versetti Biblici che possono creare confusione per chi vuole utilizzarli per giustificare la propria superiorità. - Si è salvati solo nel nome di Gesù – fuori dalla Chiesa non c'è salvezza.

Che fare allora, davanti a queste constatazioni? Che attitudine prendere? Impegnarsi, accettare e disposti a prendere tutto ciò che si presenta? Come fare affinché le azioni efficaci e non contro produttive, non diventino una minaccia per chi le propone? Bisognerà forse organizzarsi come un lobby quando si tratta di difendere i diritti umani fondamentali?

Si possono trovare molte risposte a queste domande. L'uomo di diritto si baserà sulla legge e il diritto e consiglierà una giusta reciprocità. Ma se il Partner non è disposto, i danni possono essere ancor più gravi. Sappiamo che "anche solo sul piano umano la pratica del dialogo non è facile. Il dialogo interreligioso è ancor più difficile. L'importante è di essere coscienti degli ostacoli che possono presentarsi. Certi ostacoli possono venire dai membri delle diverse tradizioni religiose e quindi ostacolare la riuscita del dialogo. Altri ostacoli sono più specialmente all'interno di certe tradizioni religiose e quindi rendere più difficili le iniziative per un cammino di dialogo." (18)

Qui interviene lo spirito di gratuità come valore evangelico. E la figura del buon Samaritano diventa un modello per colui che si trova in questa situazione. Questo uomo è il modello di colui che ha ricevuto gratuitamente e che deve pure dare gratuitamente come ce lo dice l'evangelista Matteo (Mat.10,10). Per molti, in questi casi, parlare di agire gratuitamente pare semplicistico ed ingenuo. Ma sappiamo che: "la disponibilità al dialogo non può mai essere considerata come un segno di debolezza o un tradimento della fede. La gratuità fa parte dell'essere cristiano come autentico discepolo di Gesù Cristo. La gratuità non proviene né da una dimostrazione matematica, né da un metodo cartesiano. E' una vita. La si comunica come la si riceve. La gratuità è lo stupirsi di fronte al volto dell'altro come direbbe Levinas. Questo altro, che con la sua presenza mi interpella e mi invita ad andare verso di lui con uno spirito di libertà.

Una volta, la missione si proponeva di convincere, di persuadere l'altro, che non era della mia religione a convertirsi e ad abbracciare la mia fede. Infatti, essere una minoranza in un paese straniero non è mai stato facile, anche in un paese democratico. Un teologo africano diceva: "Lo straniero è sempre una fortuna e una minaccia". Per questo, prima del dialogo interreligioso, bisogna vivere, far tacere le parole e lasciar parlare gli atti, che hanno sempre una portata universale. (Più di una volta nel Concilio Vaticano II in IV.2)

LA MISSIONE NELLA GRATUITA'

La missione francescana, prima di essere una missione per i saraceni, è una missione per tutte le creature. Il suo fondamento si trova nel Vangelo. Essa è: "prima di tutto un'imitazione dell'ideale e della vita proposta da Gesù agli apostoli: rinuncia, disponibilità per il Regno, annuncio gratuito del messaggio di salvezza. E come scopo c'è la relazione o un incontro immediato con tutti gli uomini" (19)

Per San Francesco, la missione non è monopolio di una categoria di persone, è una chiamata evangelica indirizzata a tutti in generale e a tutti i fratelli in particolare. Per inviare i suoi fratelli, Francesco non ha aspettato che fossero numerosi. Vedeva che il mondo aveva veramente bisogno della testimonianza dei fratelli. Egli diceva ai primi fratelli: "Andate fratelli e che il Signore sia con voi! Predicate a tutti la penitenza come il Signore vi ispirerà. E quando il Signore vi aumenterà in numero e in grazia, fatemelo sapere e rallegratevi." (20)

Secondo San Francesco, il servizio della predicazione affidato ai fratelli era di tipo penitenziale, secondo i bisogni della Chiesa e soprattutto secondo la volontà dei vescovi e dei parroci. "Gli uomini di Chiesa possono avere la tentazione di approfittare o di gestire il sentimento religioso, di ricuperare le paure e i bisogni della religione per dominare, installarsi e perfino arricchirsi. Francesco lo sa ma non giudica. Lo Spirito lo conduce altrove" (21).

Per la vita apostolica, Francesco rifiuta di seguire le regole di vita che esistono già, di San Benedetto e di San Agostino. L'unica scelta è di vivere il Vangelo, nell'obbedienza, senza niente per sé e nella castità. Consiglia ai suoi fratelli di vivere su questa terra come pellegrini e come stranieri in questo mondo. Ne segue una vita di itineranza, ma che non è vagabondaggio, né turismo. "L'itineranza francescana si realizza nella fedeltà radicale alla chiamata del Signore, che non è altro che la sequela Christi, descritta nel Vangelo". (22)

L'itineranza, come metodo apostolico scelto da San Francesco, raggiunge il mandato che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli.. Innanzi tutto devono "andare", oppure essere disposti a partire. Questa mobilità apostolica, esige uno spirito di povertà e una disposizione interiore. Krustern nota che San Francesco, presentando ai fratelli il passo del Vangelo di Luca 10, il Vangelo che parla dell'invio dei dodici, avrebbe omesso o saltato certe parole come: "restate in questa casa e l'operaio merita la sua paga", parole che possono portare a confusione se non sono ben capite e potrebbero indurre certi fratelli a chiedere la paga a cui hanno diritto" (23) I fratelli devono mangiare quello che si offre loro. Pensiamo che la scelta delle parole in questo passo della regola, sottolinea per San Francesco, lo Spirito di gratuità in missione. E l'omissione del verbo "dimorare", mette in rilievo la dimensione dell'itineranza.. E' vero anche che "la povertà volontaria, itinerante, pasquale, di Francesco e dei suoi fratelli si iscrive nella logica della rivelazione della gratuità di Dio. Questo Gesù che aspetta tutto dal Padre, riceve tutto dal Padre è per loro un cammino che seduce e affascina" (24)

I fratelli itineranti, che partono è vero da un luogo, non sono dei gironzolini e neppure una banda di buoni a nulla, ma "una fraternità che si traduce in una testimonianza dell'universalità paterna di Dio offerta al mondo e di una universalità fraterna dell'uomo" (25). Il contenuto del messaggio apostolico portato dai fratelli è quello proposto dal vangelo. Sono degli annunciatori della pace e della riconciliazione del regno di Dio. San Bonaventura in un commento al vangelo di Luca, "descrive la via dell'annuncio apostolico come via della pace e i predicatori del regno di Dio, come dei custodi e dei messaggeri della pace" (26).

La missione itinerante dei frati minori non si limita ad un solo luogo o ad una categoria di persone. Li conduce a tutte le creature, sull'altra riva, come lo dice il P.Gwenolé Jeusset, dai Saraceni e i non credenti, per rialzare la sfida dato che hanno "la vocazione di essere un ponte tra gli uomini e le culture, che troppo spesso sono in opposizione. Far cadere i pregiudizi dei cristiani e dei musulmani, spiegare agli uni e agli altri i loro modi d'essere e di vivere: ciò significa seguire le tracce di Cristo, ponte tra Dio e gli uomini, e per riunire i figli di Dio dispersi nelle culture e le religioni" (27)

Questa sfida sembra un'utopia. Si tratta, come dice Radcliffe, della gioia di coloro che hanno già un piede nel Regno, gioia che è anche capacità di compatire le sofferenze degli altri. Nella regola, Francesco spiega come dovrebbero comportarsi coloro che vanno dagli infedeli. Essi devono "prendere in considerazione il loro ruolo spirituale in due modi: non fare né processi né litigi, essere sottomessi, come vuole Dio, ad ogni creatura umana e confessare semplicemente che sono cristiani; oppure, se vedono che tale è la volontà di Dio, annunciare la parola" (28). Questo consiglio di Francesco resta sempre e già un modello di dialogo di vita, nelle condizioni difficili o in tempi di persecuzione. L'operaio non è più grande del suo maestro. Francesco insiste sul discernimento: ricercare la volontà del Signore in terra di missione. I fratelli devono sempre desiderare di avere lo Spirito del Signore e il suo comportamento.

Per certi contemporanei, questo modo di fare è un'ideologia, un'utopia che non si può realizzare oggi. Per dissipare tali malintesi, Francesco stesso ha voluto unire la parola (gli

atti) alla lettera. Viveva in un periodo di crociate in cui l'intolleranza religiosa era al suo colmo, e decise allora di andare sull'altra riva per incontrare il Sultano d'Egitto. Così Francesco, "distrusse il muro della cristianità. Non ragionò con i criteri ideologici della cristianità dell'epoca, ma si pose al di là delle frontiere della crociata... Oltrepassò le sbarre della paura. Non temette la forza dell'esercito... Nella sua vita egli aveva oltrepassato la paura dell'altro, abbracciò il lebbroso, infermo e ripugnante. Accogliendo i ladri, non c'era più per lui la divisione tra i buoni e i cattivi..."(29)

Questo incontro, tanto commentato ai nostri giorni, ci descrive come, con l'originalità della vita, si può disarmare colui che crede di possedere le chiavi della morte e degli inferi. Secondo me, non importa quello che non è stato trasmesso su questo incontro, ma una cosa è sicura: Il suo aspetto fisico, il suo avere, in una parola tutto il suo essere non poteva far paura al Sultano. Il Sultano ha incontrato un poverello di Dio, un uomo semplice, ma ricco dell'esperienza di Dio ed era contento di trovare un cristiano autentico.. "Mentre Francesco parla del suo maestro Gesù e della Santa Trinità, attira il rispetto e non l'odio. Eppure la proclamazione del Cristianesimo da parte del Poverello è in grande contraddizione col messaggio del Corano su Aïssa, Ibn Mariam (Gesù Figlio di Maria)" (30).

Partendo da qui, possiamo facilmente concludere che le difficoltà attuali non sempre sono legate al contenuto del messaggio, ma dal modo con cui il messaggio è trasmesso. "Francesco ha lasciato un esempio, il suo dialogo col Sultano, in un contesto di gravi tensioni come il nostro. Era soprattutto mandato da Dio, ma manifestò pure una fede umana notevole e un'attitudine di ascolto davanti al Sultano" (31).

p.Eleuthère Makuta, OFM İstanbul

NOTE

- ¹DUFOUR X.L., *La gratuité de la grâce*, in Vocabulaire de Théologie Biblique, Editions du Cerf, Paris, 1971, p. 514.
- ¹DUBUIS F., *La gratuité : une question du regard*, p. 5.
- ¹TOLCK R., *En mémoire de sa grâce*, in *La vie protestante...*, p. 6.
- ¹LEVEQUE J. C., *Homélie du septième dimanche du temps ordinaire*, Publié sur le site : www.carmel.assa.fr, consulté le 17.04.2008.
- ¹TOLCK R., *En mémoire de sa grâce*, in *La vie protestante*, p. 35.
- ¹GRANGER N., *Qu'est-ce que la gratuité..*, p. 2-3.
- ¹JEAN PAUL II., *Message à la communauté Catholique d'Ankara à Ankara 1979*, in *Présence*, Istanbul, Février 2005, n° 02, p. 3.
- ¹*Catéchisme de l'Eglise Catholique.*, France- Loisirs, Paris, 1993, n° 1879.
- ¹FITZGERALD M., *Dieu rêve l'unité, les catholiques et les religions: les leçons du dialogue; entretien avec Annie Laurent*, Bayard, Paris, 2005, p. 93.
- ¹FITZGERALD M., *Dialogo interreligioso, Il punto di vista cattolico*, San Paolo, Milano 200, p. 93.
- Dialogue et annonce*, Document du conseil Pontifical pour le dialogue Interreligieux et de la Congrégation pour l'Evangelisation des peuples, n°51.
- ¹IRIARTE L., *Vocazione francescana : sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, EDB, Bologna, 2006, p. 305.
- ¹CELANO T., *Vita prima* 33,6-7
- ¹HUBAUT M., *François d'Assise, un témoin de la gratuité de Dieu*, p. 60.
- ¹KUSTER N., *L'itineranza francescana nelle opere de Tomaso da Celano*, in *Pellegrini e forestieri: L'itineranza francescana*, a cura di Luigi PADOVESE, EDB, Bologna 2004, p. 131.
- ¹KRUSTER N., *L'itineranza francescana*, p. 113
- ¹HUBAUT M., *François d'Assise, un témoin de la gratuité de Dieu*, p. 61.
- ¹BONI A., *Fraternità*, in *Dizionario Francescano...*p.615.
- ¹FAJDEK B., *la vocazione Apostolica dell'ordine dei frati minori, secondo gli Opuscoli di San Bonaventura*, Editrice Antonianum, Roma 1987, p. 97.
- ¹JEUSSET G., *Rencontre sur l'autre rive, saint François et les Musulmans*, Editions Franciscaines, Paris 1996, p. 215.
- SAINT FRANCOIS., *Première règle*, 16, 5-7.
- ¹RODRIGUEZ CARBALLO, *La missione tra i musulmani: Il dialogo della vita*, in *Vita Minorum*, LXXVIII, 78 (2007) 6,105.